

La Consulta: non c'è pericolosità sociale. Sensibilità e coscienze sono cambiate rispetto a 30 anni fa

La Caritas: «Un atto tardivo ma giusto»

ROMA In molti hanno commentato la sentenza della Corte Costituzionale che ha stabilito «non essere più reato il chiedere l'elemosina». Come sempre i pareri sono discordanti per motivi diversi e a volte duramente contrapposti. Il fondatore della comunità romana di ex barboni «Amici di Valentina» Pippo Adamo ha detto «Non c'è niente di positivo nella sentenza. Con questa decisione ha spiegato Adamo - nel nostro paese non cambierà un bel nulla perché come è stato fatto fino ad ora nessuno starà attento a controllare i mendicanti e tantomeno si preoccuperà di capire perché lo fanno. Da anni mi batto per i diritti e la dignità dell'uomo e credo che lo Stato debba fare ancora molto in questo settore». «Esistono gruppi e associazioni» ha aggiunto Adamo «che gestiscono donne e bambini per chiedere l'elemosina e che si comportano come associazioni a delinquere». Bruno Patano dell'Associazione «Volare» che aiuta i disabili dice «E ora chi controllerà che chi mendica lo faccia davvero per bisogno come stabilisce la legge?». Il direttore della «Caritas Italiana» Giuseppe Pasini ha definito «tardiva, doverosa e legittima» la sentenza della Corte Costituzionale. Pasini ha aggiunto che l'articolo del codice penale oggi parzialmente abolito «rifletteva la mentalità vetero liberale in base alla quale la povertà era considerata un problema di ordine pubblico e non di ordine sociale. La sentenza di oggi rappresenta inoltre per Pasini l'occasione per riflettere sulle cause che portano molti ancora oggi a chiedere soldi per la strada per arrivare poi ad aggredire le cause che sono a monte della loro condizione di povertà che riguarda un numero sempre maggiore di famiglie».



Dino Fracchia/Contrasto

Mendicare non è più reato

Alta Corte: illegittimo punire chi chiede l'elemosina

Mendicare non è reato. La Corte costituzionale giudica illegittima la norma del Codice penale che puniva con il carcere fino a tre mesi chi chiedeva l'elemosina. «La mendicizia non è un pericolo - spiegano i giudici - l'azione dello Stato per evitarla è insufficiente, una nuova coscienza sociale impone una mutata visione del problema». E, soprattutto, i mendicanti e gli emarginati sono ormai troppi per essere considerati delinquenti.

Il reato di mendicizia è stato giudicato illegittimo. La sentenza redatta dal giudice Francesco Guizzi la Consulta afferma che nella mendicizia non c'è proprio alcuna offesa alla moralità, né alcun timore per la tranquillità pubblica. La mendicizia è «una legittima richiesta di umana solidarietà volta a far leva sul sentimento della carità». Rimane reato la cosiddetta mendicizia «invasiva» quale fatta con metodi violenti quella nella quale si usano mezzi fraudolenti.

«Quali i motivi per cui la Corte ha cambiato idea rispetto a venti anni fa quando la norma oggi ritenuta illegittima fu giudicata assolutamente valida? Alla base un ragionamento di carattere storico e sociale. C'è un mutamento dei tempi - hanno osservato i giudici - e c'è un'evoluzione della società e un rafforzamento della coscienza sociale che impongono una diversa visione del problema. E in effetti la norma puniva e eccessivamente severa se si pensa che altre forme di reato come la molestia alle persone, gli atti contrari alla pubblica decenza sono puniti in modo molto meno severo. La norma che punisce la mendicizia è secondo i giudici «il prodotto delle concezioni autoritarie che connotavano la cultura del legislatore del 1930». Ma oggi è difficile considerare reato qualcosa che ahimè non è più un'eccezione. Difficile rimandare in un comma del codice penale una realtà sempre più pesante, considerare un reato un fenomeno talmente vasto e talmente drammatico da porre alla coscienza civile problemi ben più pesanti della «punibilità». «Gli squilibri e le forti tensioni che caratterizzano le società più avanzate producono condizioni di estrema emarginazione», hanno spiegato i giudici che colpiscono anche «con preoccupata inquietudine l'affiorare di tendenze o anche soltanto tentazioni volte a nascondere la miseria e a considerare le persone in condizioni di povertà come pericolose e colpevoli». Si tratta - ha sentenziato la Corte Costituzionale di una figura di reato - ormai scarsamente perseguita in concreto mentre nella vita quotidiana specie nelle città più ricche non è raro il caso di coloro che senza recare alcun disturbo domandano compostamente se non con evidente imbarazzo un aiuto ai passanti. E il fenomeno è talmente vasto talmente usuale quasi «naturale» che persino gli organi statali che dovrebbero reprimere il fenomeno sono a disagio».

I rappresentanti dell'Associazione «Senzaconfine» Dino Frisullo e Simonetta Crisci hanno definito la sentenza della Corte costituzionale «un esempio di civiltà giuridica». La sentenza hanno aggiunto i due dirigenti di «Senzaconfine» - dovrebbe far riflettere il pretore di Terni che ha condannato una donna rom che mendicava portando con sé il figlio di tre anni. L'accattonaggio hanno detto ancora Frisullo e Crisci - a meno che non sia sinonimo di reati (come ad esempio addestrare i minori a questo scopo) non è un reato ma semmai la spia di un grande delitto impunito e dell'assenza di politiche sociali che evitano ad un numero sempre più grande di persone di dedicarsi all'accattonaggio mettendosi alla pubblica carità. Frisullo e Crisci hanno concluso affermando che la sentenza «contrappone il valore costituzionale della solidarietà a quello di un reato residuo di secoli in cui la povertà stessa era considerata vergognosa. Questo dimostra il valore attualissimo di quella Costituzione che i politici intolleranti vorrebbero abolire».

ANTONIA ARNANI

ROMA Ismail Severdzan profugo ucraino chiedeva qualche tempo fa l'elemosina presso una scuola elementare di Modena. Lo faceva mostrando una foto di un bambino (il figlio?) un parente o semplicemente uno dei tanti bambini dell'ex Jugoslavia emarginati e colpiti dalla guerra? al quale era non stati amputati gli arti inferiori. L'elemosina richiesta da Ismail Severdzan era punibile per legge. Dalla pretura di Modena la questione è arrivata alla Corte Costituzionale che ieri ha emesso la sua sentenza sul seguente tema: mendicare è un reato? Un reato che come prevede il nostro codice di procedura penale può essere punito con l'arresto fino a tre mesi? E se è commesso in modo ripugnante o vessatorio o simulando deficienza o malattia con l'arresto fino a sei? La risposta dell'Alta Corte è stata netta. Chiedere l'elemosina non è un reato. Il primo comma dell'articolo 670 del Codice penale che puniva con tre mesi di reclusione i mendicanti è stato giudicato illegittimo.

Quali i motivi per cui la Corte ha cambiato idea rispetto a venti anni fa quando la norma oggi ritenuta illegittima fu giudicata assolutamente valida? Alla base un ragionamento di carattere storico e sociale. C'è un mutamento dei tempi - hanno osservato i giudici - e c'è un'evoluzione della società e un rafforzamento della coscienza sociale che impongono una diversa visione del problema. E in effetti la norma puniva e eccessivamente severa se si pensa che altre forme di reato come la molestia alle persone, gli atti contrari alla pubblica decenza sono puniti in modo molto meno severo. La norma che punisce la mendicizia è secondo i giudici «il prodotto delle concezioni autoritarie che connotavano la cultura del legislatore del 1930». Ma oggi è difficile considerare reato qualcosa che ahimè non è più un'eccezione. Difficile rimandare in un comma del codice penale una realtà sempre più pesante, considerare un reato un fenomeno talmente vasto e talmente drammatico da porre alla coscienza civile problemi ben più pesanti della «punibilità». «Gli squilibri e le forti tensioni che caratterizzano le società più avanzate producono condizioni di estrema emarginazione», hanno spiegato i giudici che colpiscono anche «con preoccupata inquietudine l'affiorare di tendenze o anche soltanto tentazioni volte a nascondere la miseria e a considerare le persone in condizioni di povertà come pericolose e colpevoli». Si tratta - ha sentenziato la Corte Costituzionale di una figura di reato - ormai scarsamente perseguita in concreto mentre nella vita quotidiana specie nelle città più ricche non è raro il caso di coloro che senza recare alcun disturbo domandano compostamente se non con evidente imbarazzo un aiuto ai passanti. E il fenomeno è talmente vasto talmente usuale quasi «naturale» che persino gli organi statali che dovrebbero reprimere il fenomeno sono a disagio».

A colloquio con un mendicante che chiede l'elemosina nel metrò

«Non cambierà la mia vita da barbone»

ROMA Questa sentenza della Corte Costituzionale è una bella notizia da andare a portare a qualche povero cristo giù nella metropolitana. Ce ne sono sempre molti troppi. È facile sentirsi schiantare il cuore quando ne vedi uno seduto per terra davanti a un pezzo di cartone con su scritto «Ho fame. Vorrei mangiare». Anche il suo cane bastardo ha la pelle aderente alle costole. Entrambi stanno immobili. Un'immobilità dignitosa ma piena d'una disperazione enorme ostinosa. La gente li sfiora, li scavalca, nel tunnel della stazione «Oliviano» che più scura non potrebbe essere, c'è pioggia fitta da giorni e anche la gente è grigia, nonostante molti tengano in mano un pacco colorato, un regalo infiocchettato e mille lire davanti al cartone, non romperebbero nessuno.

È lui è Antonio. C'è 43 anni, ma la sua faccia, i capelli grigi e i capelli neri e lordi appiccicati dalla colla della sporizia gliene fanno dimostrare un quanta e forse di più. Indossa una giacca di renna bisunta e un paio di jeans logori. Ai piedi, anfibii in gomma. Il cane, che ha il muso del setter e il pelo dello spinone, si chiama «Lord». Effettivamente, la bisbetta ha un comportamento piuttosto elegante. Bisogna ammettere che tanto è sofferente l'aspetto di padrone e cane, tanto gentile è la loro indole.

Antonio rimane ad ascoltare, con occhi stanchi e una smorfia di incredulità. Ha occhi davanti seri e pensosi. «Costi ora i poliziotti non possono più venire a disturbarmi».

Così vuole la sentenza della Corte...
Mi sembra impossibile, anche se io lo ammetto o no non scappavo più.

Restava seduto, signor Antonio?
Sì. Fuggivano via gli immigrati, i venditori ambulanti di centrifughe, gli abusivi.

E lei?
Io no, lo resto qui. Io chiedo qualche spicciolo per vivere per potermi andare a comprare un panino, non dà fastidio a nessuno, non infastidisce, non chiedo.

È stato mai arrestato?
Sì, un paio di volte. Mi hanno portato prima in questura e poi a Rebibbia.



FABRIZIO RONCONI

Cosa le hanno detto?
La prima volta, in macchina, c'era un poliziotto che mi diceva «Zozzone, barbone, morto di fame». Ma poi un altro poliziotto più anziano gli ha detto di smetterla, che non avevo fatto niente di grave e che se chiedeva l'elemosina non era colpa mia.

Dopo cos'è successo?
Dopo sono stato in cella, e poi mi hanno fatto un processo per «accattonaggio», ma dopo molte settimane, in prigione, però ci sono stato per poco tempo.

È stato condannato?
Sì, ma sono uscito subito.

Perché è finito a mendicare?
Io sono originario di Foggia. Ma il lavoro non si trovava, così sono venuto a Roma, dove c'era un mio cugino che si offriva di trovarmi un posto sicuro.

Ha un titolo di studio?
Sì, sono ragioniere.

A quanti anni è venuto a Roma?
A trent'anni.

Cosa accadde?
Mi si era rotta una zia, ci rimasi per un paio di mesi, il tempo di fare un colloquio alla Sip di aspettare di spacciare, però i giorni passavano e la risposta non arrivava. I soldi finivano e io non potevo certo chiedermi scusa.

I suoi genitori non potevano spedirglieli?
Mi si era rotta la macchina, avevo sette anni, ma in quel momento c'era la pulizia nelle case, ma poi è diventata la vecchia e non aveva più la forza, e in più c'erano altri sei figli da sfamare.

Così è finito a chiedere l'elemosina.
Sì, non potevo fare altro.

È sicuro di non aver avuto altre possibilità?
Sono sicuro. Meglio chiedere soldi che rubare.

Ha mai rubato?
Una volta, in un supermercato. Un salame e una cioccolata Perugini. Una volta e basta, non sono un ladro.

Quanto riesce a racimolare ogni giorno?
Un giorno ventimila lire, un altro quindici. Durante

le feste però va meglio, la gente si sciaccia la coscienza e allunga anche la diecimila lire.

Dove dorme?
Dove capita.

Per esempio?
In viale delle Milizie, ma se fa freddo vado alla Caritas.

Ha amici?
Amici come me?

Amici...
Ci conosciamo, ma l'amicizia è una cosa diversa, diciamo che se io sto senza cena e un altro poveraccio come me che mi dà una mano lo trovo. Poveraccio aiuta poveraccio.

È una regola?
Diretti, che è una legge della natura.

Crede in Dio, signor Antonio?
Sì. Ovunque mi trovi la sera prima di addormentarmi una preghiera la dico.

Ha mai votato?
Votavo per il Pci, ma più per Berlinguer che per il Pci, poi sono sparito, per questo Stato io non esisto più.

Lei ha 43 anni, crede di cambiare vita, un giorno?
Io spero sempre di arrivare alla sera. Se poi mi addormento e mi sveglio, per me è già una bella cosa.

Cosa pensa di questa sentenza della Corte Costituzionale?
Vuole sapere la verità?

Naturalmente...
Istituzionalmente non me ne frega niente. Se poi ci ragiono un po' su, magari penso che è una buona decisione.

Perché non gliene frega niente?
Perché non c'è con le sentenze che si cambia la vita di noi poveracci.

Senta signor Antonio: ci sono molte offerte di lavoro. Magari lavori umili, stancanti, ma non è meglio lavorare che chiedere l'elemosina?
Io sono ragioniere, e non c'è nessuno disposto a farmi fare il ragioniere.

La va di andare al bar?
Sì, ho sete. Me lo paga un whisky?

Fallita a Torino la scuola Radio Elettra

Il tribunale di Torino ha dichiarato «fallita» la Radio Elettra la prima e più nota scuola per corrispondenza italiana. Risulta andato a buon fine il piano di risanamento avviato dal gruppo «Marcon spa» già titolare del marchio «Ceptu». La società «Marcon» aveva preso in gestione la scuola Radio Elettra una decina di giorni fa.

Naufragio «Pascoli» il processo oggi a Salerno

Saranno processati oggi a Salerno i tre marittimi siciliani arrestati dopo essere stati salvati dal naufragio del motopeschereccio «Pascoli» partito da Mazara del Vallo e affondato al largo di Ustica. I tre - Vito Asaro e Giovanni Miserendino, comandante e armatore dell'imbarcazione, e Francesco Vruna - sono accusati di favoreggiamento nei confronti di Francesco Pizzimenti. L'altro marittimo arrestato perché risultato latitante nell'ambito di una inchiesta su di un traffico di stupefacenti per l'importazione in Italia di una partita di hashish dal Marocco. Intanto sulla vicenda del naufragio del «Funa dei mari» al largo delle Baleari il legale dell'armatore ha smentito che il suo assistito avesse procedimenti penali per traffico di armi e droga.

Vicenza, neonato abbandonato davanti alla chiesa

Avvolto di stracci e ancora col cordone ombelicale da recidere, un bimbo appena nato è stato trovato a Lonigo (Vicenza) davanti alla chiesetta del convento dei frati di San Daniele. Le condizioni del piccolo del peso di quattro kg sono giudicate buone dai medici del reparto di pediatria dell'ospedale di Arzignano (Vicenza), a quali insieme agli infermieri che hanno prestato le prime cure al bambino hanno deciso di chiamarlo Marcello Alessandrino. A trovarlo è stata una donna che visto il fagotto voleva gettarlo nei rifiuti ma si è accorta che tra gli stracci era nascosto il piccolo nato, secondo i medici da non più di quattro cinque ore.

Occupano la scuola Pagheranno 13 milioni di danni

12300 lire a testa è quanto dovranno sborsare i 1100 studenti dell'istituto tecnico Marconi di Verona per ripagare la scuola dei danni subiti durante l'occupazione di fine novembre. Chi non lo vorrà fare sarà libero di scegliersi un altro indirizzo scolastico. Lo ha deciso il consiglio d'istituto dopo aver calcolato in 13,5 milioni il costo di riparazione delle porte scardinate, ridipinture delle pareti, sostituzione di tendine e tapparelle strappate.

Brindisi, stupra la compagna subito dopo il parto

Accusato di aver violentato la sua convivente alla quale i medici avevano vietato di avere rapporti sessuali dopo la nascita del terzo bambino il pregiudicato Damiano Russo 43 anni è stato arrestato con l'accusa di sequestro di persona, violenza carnale e lesioni personali aggravate. La donna è stata medicata nell'ospedale civile di Francavilla Fontana e giudicata guaribile in sei giorni. Non è la prima volta che la donna 21 anni denuncia il convivente per le violenze. L'uomo nello scorso giugno fu arrestato per aver sottoposto a continue sevizie e per aver cercato di farla abortire dopo averla colpita con pugni all'addome. Fu accusato anche di aver costretto la compagna ad avere rapporti sessuali e di aver inciso sul suo corpo tatuaggi con scritte inneggianti alla criminalità, fra in parte cancellate con lo spegniamento di mozziconi di sigaretta. La vicenda costò a Russo 5 mesi di carcere.

Nuovo testimone nel processo al «mostro» di Firenze

Spiunta un nuovo testimone nella vicenda del «mostro» di Firenze. Risiede a San Casciano Val di Pesa, comune nel quale si trova anche Mercatale, luogo di residenza di Pietro Pacciani, già condannato all'ergastolo. Il teste è stato ascoltato come «persona informata sui fatti». L'interrogatorio nel quadro dell'itero del processo di appello contro Pacciani, cerca di individuare eventuali complici o favoreggiatori dell'aggravato, ritenuto colpevole di 16 omicidi.